

La liturgia vigiliare vespertina del sabato in parrocchia
don Sergio Terribile (12 novembre 2016)

Non una relazione, ma la testimonianza di un parroco sulla celebrazione della messa vigiliare domenicale caratterizzata dall'annuncio della risurrezione. Una novità introdotta con il nuovo Lezionario ambrosiano, elaborata con molta cura, sostenuta con convinzione dai membri laici della Congregazione del Rito ambrosiano, sulla quale la Congregazione romana non ha fatto rilievi.

È sotto gli occhi di tutti: per molti la domenica ha perso il suo significato religioso. Magari esprimiamo il nostro rincrescimento, riandiamo col pensiero ai tempi passati, ma se non agiamo in maniera riflessa finiamo quasi insensibilmente per adeguarci.

(No all'apertura indiscriminata dei negozi di domenica! Poi senza una effettiva necessità diventiamo clienti domenicali)

Il rischio è di mettere in ombra il dato fondamentale che caratterizza la nostra fede: il mistero, cioè l'azione di Dio, che si manifesta in Gesù, morto e risorto.

Lo aveva notato anche il governatore Festo: *Quelli che incolpavano (Paolo) non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo (At 25, 18-19).*

La Pasqua settimanale ci riporta al centro della nostra fede con la celebrazione dell'eucaristia: ricordo vivo (memoriale), che ci coinvolge nel mistero pasquale.

Per non perdere il senso della domenica occorre valorizzarla meglio (in famiglia, in parrocchia), ricordando nello stesso tempo che per la stragrande maggioranza dei cristiani la messa domenicale è rimasta praticamente l'unico incontro col Signore a sostegno della fede.

Di qui la domanda:

Per quanto riguarda l'aspetto liturgico (che non esaurisce l'attività pastorale della Chiesa, ma ne è l'anima, cf SC 9-10), come sottolineare in maniera incisiva e continuativa il significato della domenica ricordando che comincia con la celebrazione della messa di vigilia?

Superando, fra l'altro, l'idea della messa "prefestiva", vista come opportunità di adempiere più facilmente il precetto, magari per essere liberi la domenica.

La risposta è venuta riflettendo sull'usanza della Chiesa di rito greco, che celebra la risurrezione di Gesù nella solenne preghiera del mattino della domenica, e su una antica consuetudine liturgica ancora in vigore da noi.

Alcune feste (il Natale, l'Epifania, la Pentecoste, la festa del Santo patrono) sono aperte da una celebrazione vigiliare. Perché non estendere a tutte le domeniche questa possibilità?

Certo è difficile pensare che, ogni settimana, tutte le comunità siano in grado di celebrare in maniera solenne una vigilia. Questo lo si può riservare ad alcune occasioni. Negli altri sabati il sacerdote celebrante inizierà la messa festiva di vigilia con la lettura di un brano di Vangelo che parla della risurrezione di Gesù, come avviene a Gerusalemme nella chiesa del Santo Sepolcro.

Nessun gusto "archeologico" o di novità ad ogni costo, ma applicazione di un principio della SC 23: "Non si introducano innovazioni se non quando lo richieda una

vera e accertata utilità della Chiesa, e con l'avvertenza che le nuove forme scaturiscano in maniera in qualche modo organica da quelle già esistenti”.

Sento obiezioni: serve a poco; è gesto ripetitivo; toglie l'atto penitenziale; complica e allunga la celebrazione.

Prima di rispondere, dico sinteticamente l'esperienza vissuta dall'Avvento 2008, tutti i sabati, tranne quando vi è celebrazione del battesimo o benedizione dei rami d'ulivo.

Oltre le grandi vigilie (del Triduo pasquale e in particolare quella pasquale) sono due i modi proposti per celebrare la vigilia:

tra i vespri, con annuncio della risurrezione

solo l'annuncio della risurrezione (prima forma: con brano di vangelo; seconda forma: con rito della luce e annuncio breve).

Normalmente seguo la seconda possibilità nella sua prima forma (non ho ancora introdotto la seconda forma):

canto di inizio, monizione (che vario regolarmente), saluto e inizio del vangelo in canto, lettura del brano, annuncio in canto (l'ho sentito recitato: perde il 90%. Sono tre note!)

All'inizio dei tempi liturgici o di solennità particolari: nei vespri.

Criteri della scelta:

sottolineatura della struttura dell'anno liturgico; disponibilità di un sufficiente numero di ministranti (5 o almeno tre per i vespri); presenza di cantori che guidino il canto, in particolare del lucernario e dell'inno.

Sulla base dell'esperienza di questi anni, rispondo alle obiezioni:

1. serve a poco: certo non è gesto risolutivo, ma tutto, se fatto bene, concorre a formare una mentalità. *Gutta cavat lapidem*, dicevano i latini. Di fatto noto che già non mi viene più chiesto a che ora è la messa “prefestiva”.
2. è gesto ripetitivo: come tutto nella vita, anche l'espressione dei sentimenti più belli e profondi. Contro il rischio di assuefazione vanno rinnovate le disposizioni personali e utilizzate le variazioni rituali consentite.
3. toglie l'atto penitenziale: Non dimentichiamo altre espressioni penitenziali (*O Signore, non sono degno...* e *i Kyrie, eleison*), ma soprattutto che è proprio l'adesione a Gesù morto e risorto che ci fa accogliere il suo perdono.
4. complica e allunga la celebrazione: per il “complica” basta leggere le rubriche. Per il tempo: sono pochi minuti in più (il vangelo di Emmaus capita tre/quattro volte in un anno e ora è stata aggiunta la forma breve), riassorbibili con un minimo di regia attenta. E poi: solo col Signore dobbiamo avere l'occhio al cronometro?

Nessuna pretesa miracolistica, di soluzione risolutiva. Forse dobbiamo rinnovare sempre la convinzione che la liturgia è la prima scuola di vita cristiana (vita secondo lo Spirito), scuola in senso formativo pieno, non solo intellettuale, di buone conoscenze. Per tutti. Poi vengono le varie sensibilità.

Scriveva il beato cardinale Schuster:

“Esiste un sol metodo di formazione spirituale che vuole veramente essere comune a tutti: metodo assai sobrio e discreto: è quello della spiritualità stessa della Chiesa, e che perciò chiamiamo *liturgia*. Gli altri metodi privati, per quanto eccellenti e inaugurati da santi, sono liberi e, come i gusti per le vivande, non possono imporsi universalmente”(cf lettura nella memoria).